Lettori: 1.460.000
Il Messaggero
08-GIU-2011
Diffusione: 202.257
Dir. Resp.: Mario Orfeo
da pag. 1

L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE

di MARCO FORTIS

La via obbligata del rigore e i vincoli del patto

Il debito aggregato lordo dei sette grandi (situazione al 31 dicembre 2010)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Banca di Francia

	ITALIA	Giappone	Gran Bretagna	Germania	Spagna	Stati Uniti	Francia
Debito aggregato lordo (in % del PIL)	244,2	361,6	262,9	186,3	263,4	242,8	209,0
Variazioni rispetto al 31/12/2009 del debito aggregato lordo (in punti di PIL)	0,3	0,5	1,1	2,1	2,1	3	7,6
di cui: debito pubblico	-0,9	7,8	10,2	8,5	4,5	8,8	4,8
debito delle famiglie	1,1	-2,8	-3,8	-2,3	-1,1	-6,7	2
debito delle imprese non finanziarie	0,1	-4,5	-5,3	-4,1	-1,3	0,9	0,8

LA Commissione europea ha giudicato ieri «credibile fino al 2012» il piano di consolidamento dei conti pubblici italiani e ha raccomandato il nostro Paese a proseguire con la massima determinazione verso l'obiettivo dell'azzeramento del deficit entro il 2014.

Il settimanale britannico Economist, sempre severo nei nostri riguardi, nel suo ultimo numero ha riconosciuto che il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti è riuscito a tenere l'Italia fuori dalla crisi dell'eurozona e a rassicurare gli investitori circa la sostenibilità del nostro debito pubblico.

I riconoscimenti sono importanti ma, come sappiamo, spesso sono ondivaghi anche perché agli stessi si contrappone frequentemente la critica della bassa crescita. Stiamo perciò ai fatti.

Tra la fine del 2009 e la fine del 2010 l'Italia è stato l'unico grande Paese avanzato, secondo una nota della Banca di Francia, a ridurre il proprio rapporto debito pubblico/Pil, portandolo dal 120,2% al 119,3%. Il debito pubblico statunitense è invece cresciuto di 8,8 punti di Pil, quello tedesco di 8,5 punti, quello inglese di 10,2 punti, quello giapponese di 7,8 punti, quello francese di 4,8 punti e quello spagnolo di 4,5 punti.

Non sfuggirà ai lettori la portata storica di queste cifre. L'Italia, vecchia «pecora nera» dei conti statali, ha nuovamente imboccato la strada del rigore. E, continuando a mantenere un debito privato tra i più bassi in assoluto (specie quello delle famiglie, pari solo al 44,9% del Pil a fine 2010 contro il 116,3% degli Stati Uniti e il 97,2% dell'Inghilterra), sta mostrando al mondo un quadro di notevole equilibrio dei propri conti finanziari aggregati. Infatti, secondo la Banca di Francia, l'Italia presenta un debito aggregato largamente inferiore a quelli di Giappone, Gran Bretagna e Spagna e circa uguale a quello degli USA (di cui però non sono conteggiate tutte le poste, altrimenti anche il debito aggregato americano risulterebbe molto più alto del nostro).

Le economie che hanno vissuto più drammaticamente la bolla immobiliare e finanziaria, come USA, Gran Bretagna e Spagna, stanno cercando di ridurre a tappe forzate l'indebitamento privato. Parallelamente, tuttavia, i conti pubblici di questi Paesi stanno peggiorando velocemente. La stessa Germania ha recentemente dovuto ufficializzare nel suo debito pubblico le passività della società veicolo creata per nazionalizzare la banca «decotta» HypoRe, con un impatto sui propri conti, spiega la Banca di Francia, vicino agli 8 punti di PIL.

E' vero che l'Italia cresce a piccoli passi ma in realtà ben poche economie sviluppate (tra cui la Germania) stanno presentando una crescita elevata non drogata e, comunque, l'Italia sta dimostrando coi fatti di poter ridurre il proprio rapporto debito pubblico/PIL anche con una dinamica del PIL non brillante.

Le ultime proiezioni sul debito pubblico del Fondo Monetario Internazionale (Fiscal Monitor, aprile 2011) confermano il nuovo corso dell'Italia sui conti statali. Tra il 2007 e il 2016 il debito pubblico italiano sarà, assieme a quello tedesco, uno di quelli aumentati di meno in termini di punti di PIL, essendo già ora in fase di riduzione rispetto ai massimi raggiunti durante la crisi. Infatti, l'Italia sta tagliando, prima

Il Messaggero
Ministeri, rivolta anti-Lega

La Ue chiede all'Italia di ridurre deficit e debito

data stampa 30° 1981-2011

di molti altri Paesi e con maggiore impegno, il proprio rapporto deficit/PIL (composto, peraltro, pressoché totalmente da interessi sul debito storico e non da nuovi disavanzi).

Molto si è dibattuto in queste settimane sul fatto che per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, l'Italia dovrà mettere in campo una manovra finanziaria consistente. Ma il nostro Paese ha tutte le capacità per cogliere questo obiettivo. Altre economie, ritenute più avvantaggiate perché i loro PIL crescono attualmente appena di qualche decimale più di quello dell'Italia, hanno davanti ben altri impegni. La Francia, ad esempio, ha chiuso il 2010 con un deficit statale pari al 7% del PIL. Soltanto riportarlo al 3% entro il 2013 (non azzerarlo entro il 2014 come vuol fare l'Italia) significherà per i francesi attuare una correzione dei conti pubblici in 3 anni di oltre 60 miliardi di euro. Nei prossimi 4 anni, lo sforzo della Gran Bretagna per riportare il proprio deficit al 3% sfiorerà addirittura i 100 miliardi di sterline. Dunque è difficile dire che la Francia o la Gran Bretagna stanno meglio di noi.

Dopo il 2014, poi, prenderà il via il nuovo Patto di stabilità europeo, che prevede ulteriori tagli del livello del debito pubblico per la parte eccedente il 60% del PIL. Pur considerando che questi tagli non avranno carattere meccanico e si dovrà tenere conto anche di altri fattori rilevanti nel valutare l'equilibrio finanziario di ciascuna economia, il nuovo Patto di stabilità si configura sin d'ora come una camicia di forza anche per gli stessi Paesi che l'hanno più fortemente voluto (Germania per prima), se l'Euroarea non farà di più per promuovere la sua crescita mediante un grande piano comunitario di investimenti finanziato con gli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° 1981-2011